

I documenti raccontano

Viva la Repubblica!

Il referendum del 2 giugno 1946

e il voto alle donne





COMUNE DI
MONZA



Raccolte
Storiche
Archivio
Storico



Ricerca dei documenti:

Alice Cazzaniga, Pamela Colombo, Giustino Pasciuti, Paolo Pozzi, Ginevra Tieghi

Redazione dossier:

Giustino Pasciuti, Graziella Rotta

INDICE

In Italia	p. 4
Cronologia	p. 4
Il voto alle donne	p. 6
Date-chiave nel processo di emancipazione femminile	p. 6
La parità nella Costituzione	p. 7
A Monza	p. 9
Qualche curiosità ...	p. 11
Monarchia, repubblica, suffragio femminile in letteratura ...	p. 13
... e nella satira	p. 15
Elenco e trascrizione dei documenti	p. 16
Riproduzione dei documenti	p. 26

In Italia

La scelta del 2 giugno per festeggiare la Repubblica ha un grande valore simbolico: è la data del referendum con il quale le italiane e gli italiani hanno scelto di abbandonare la monarchia. Ma è anche una data convenzionale, perché la nascita della repubblica si pone in realtà al termine di un processo che ha le sue radici nella caduta del fascismo, il 25 luglio del 1943, e nel successivo armistizio dell'8 settembre, con la fuga del re Vittorio Emanuele III che lascia l'esercito e gli italiani nel caos: come comportarsi verso gli alleati, nemici fino al giorno prima, e verso i tedeschi, fino ad allora alleati? Questi ultimi liberano Mussolini, si costituisce la Repubblica di Salò e, per la prima volta dal 1860, l'Italia si trova divisa in due: la Repubblica sociale italiana guidata da Mussolini, al Nord, e il Regno del Sud. Quella dei diciotto mesi seguenti è la storia della Resistenza, nella quale la nostra democrazia affonda le sue radici, e dalla quale provengono i suoi valori fondanti.

Nel corso del 1946, il passaggio dalla monarchia alla repubblica si compie in una serie di tappe ed è preparato da una campagna elettorale molto aspra, caratterizzata da slogan e parole d'ordine opposti: i monarchici paventano un "salto nel buio" nel caso di vittoria della repubblica, i fautori di quest'ultima denunciano le responsabilità storiche dei Savoia. La campagna referendaria si intreccia con la campagna elettorale per la scelta dei membri dell'Assemblea costituente, i leader di tutti i partiti tengono accesi comizi in tutte le piazze d'Italia: tutti i partiti di sinistra si schierano a favore della Repubblica (DOCC. 1-2), il Partito liberale opta per la monarchia mentre la Democrazia cristiana, all'interno della quale prevalgono i repubblicani, non dà indicazioni di voto agli elettori.

Cronologia

Ecco alcuni dei passaggi fondamentali che, durante l'anno 1946, portarono alla nascita della Repubblica:

- 12 marzo: Umberto di Savoia, figlio e luogotenente di Vittorio Emanuele III, firma un decreto con il quale viene indetto il referendum che chiama gli italiani a scegliere fra la monarchia e la repubblica;
- 9 aprile: a Monza il Sindaco Leo Sorteni convoca i comizi elettorali (DOC. 3)
- 9 maggio: Umberto di Savoia diventa re (Umberto II), dopo l'abdicazione di Vittorio Emanuele III. Resterà al potere un mese, e per questo sarà soprannominato "Re di maggio";
- 2 giugno: svolgimento in contemporanea del referendum istituzionale per la scelta fra monarchia e repubblica, e delle elezioni per la designazione dei deputati dell'Assemblea costituente, che redigerà la nuova Costituzione in sostituzione dello Statuto albertino. Le elezioni si svolgono in completa tranquillità e si registra una grande affluenza alle urne;
- 6 giugno: il Corriere della Sera annuncia "E' nata la Repubblica italiana", riportando cifre che non corrispondono a quelle definitive (Doc. 4);
- 11 giugno 1946: a Monza il Sindaco Leo Sorteni annuncia la nascita della repubblica Italiana (DOC.5)

- 12 giugno: al termine delle operazioni di scrutinio, senza attendere la proclamazione ufficiale, il governo di Alcide De Gasperi dichiara decaduta la monarchia e nomina lo stesso De Gasperi, in via provvisoria, capo dello stato;
- 13 giugno: Umberto II contesta la legittimità della proclamazione della repubblica e parte per l'esilio; i monarchici presentano ricorso alla Corte di Cassazione denunciando brogli; nel paese la partenza dei Savoia è vissuta con sentimenti contrastanti: dai toni distaccati e quasi asettici della Stampa di Torino (DOC. 6) a quelli polemici dell'Unità, organo del Partito Comunista Italiano (DOC. 7);
- 18 giugno: la Cassazione respinge i ricorsi e conferma ufficialmente la vittoria della repubblica. I voti favorevoli alla repubblica sono 12.718.641 (54,3%), quelli per la monarchia 10.718.502 (45,7%). Il Nord del paese è prevalentemente repubblicano, il sud monarchico;
- 25 giugno: prima riunione dell'Assemblea costituente;
- 28 giugno: l'Assemblea costituente elegge Enrico De Nicola primo presidente della repubblica;
- 1 luglio: De Nicola assume ufficialmente la carica di presidente della repubblica.

Dalle elezioni per nominare i membri dell'Assemblea costituente uscirono vincitori i grandi partiti di massa: la Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi ottenne il 35% dei voti e 207 seggi, il Psiup (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria) il 21% dei voti e 115 seggi, il Pci di Palmiro Togliatti il 19% dei voti e 105 seggi. E furono proprio i grandi partiti a dare l'impronta alla nuova Costituzione, concordando sulla necessità di fare dell'Italia una repubblica parlamentare, con organi di governo e di garanzia tali da mettere in primo luogo al riparo dal rischio che un singolo individuo potesse ricoprire un potere troppo ampio. La Costituzione fu approvata il 31 dicembre 1947 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948: a Monza l'annuncio venne dato pubblicamente dall'allora Sindaco, Leo Sorteni, che prima inviò un messaggio ai monzesi per l'approvazione della Costituzione (DOC. 8), e quindi ne comunicò ufficialmente l'entrata in vigore (DOC. 9).

Il voto alle donne

Il 1946 è un anno importante anche per un altro motivo: per la prima volta, alle elezioni amministrative che si tennero tra marzo e aprile in tutto il paese, e poi a livello nazionale nel referendum del 2 giugno, il diritto di voto venne esteso anche alle donne, come previsto dal decreto Legislativo Luogotenenziale del 1° febbraio 1945. Le donne erano la maggioranza degli aventi diritto al voto (in totale 28 milioni), e lo sarebbero sempre rimaste, rivelandosi una forza decisiva nella vita politica del paese.

Ripercorriamo brevemente il lungo cammino delle donne italiane verso il voto, con una rapida analisi della condizione femminile in Italia dall'Unità, nel 1861, al 1946, con una premessa fondamentale: in fatto di diritti delle donne, nel Regno d'Italia del 1861 vennero adottate le norme vigenti nel Regno sabauda, che prevedevano il principio dell'incapacità giuridica della donna e quello della cosiddetta tutela maritale. In parole povere: la donna aveva bisogno dell'assenso del marito per prendere qualsiasi decisione relativa ai propri beni, come donarli, venderli, alienarli, ecc. In questo, la legislazione del nuovo regno era addirittura più arretrata di quelle di alcuni stati preunitari, come il Granducato di Toscana o il Lombardo-Veneto.

Date-chiave del processo di emancipazione femminile

- 1861: un gruppo di donne lombarde firma una petizione alla Camera dei deputati per tornare ai diritti loro riconosciuti nel codice austriaco, dove la donna era parificata all'uomo nella gestione delle proprie sostanze e, addirittura, per le donne di alto censo, era prevista la possibilità di esercitare per procura il voto amministrativo nei Comuni. La petizione venne respinta, e così pure ogni possibile riconoscimento di suffragio, almeno in ambito amministrativo.
- 1877: abrogazione delle norme che vietano alle donne di testimoniare negli atti pubblici e privati;
- 1880: il deputato Giuseppe Zanardelli, a proposito di un'ipotesi di riforma della legge elettorale, richiama all'importanza della tradizione, mantenendo il suffragio unicamente maschile;
- 1888: il presidente del Consiglio Francesco Crispi, a proposito dell'ipotesi di voto amministrativo alle donne, si dichiara contrario in nome dei costumi della famiglia e dell'educazione.
- 1890: si consente alle donne di entrare nei consigli di amministrazione delle congregazioni di carità e nelle istituzioni pubbliche di beneficenza;
- 1892: fondazione del Partito socialista italiano, che rivendica i diritti delle donne in quanto cittadine e lavoratrici (anche nel Psi prevale inizialmente la prudenza e si sviluppa una discussione dai toni piuttosto serrati, che vede come protagonisti la coppia Anna Kuliscioff e Filippo Turati - il loro confronto sul tema del voto alle donne venne definito "polemica in famiglia");
- 1904 fondazione nelle principali città italiane dei Comitati per il voto alle donne;
- 1906: petizione per il voto alle donne della giornalista e attivista Anna Maria Mozzoni, sostenuta anche dalla nota pedagogista Maria Montessori, e respinta dal parlamento;
- 1912: suffragio universale maschile; respinto l'ordine del giorno dei socialisti in parlamento per l'estensione del voto alle donne;

- 1919: la Legge Sacchi (“Disposizioni sulla capacità giuridica delle donne”), abolisce l'autorizzazione maritale e stabilisce l'ammissione delle donne “a esercitare tutte le professioni e a coprire tutti gli impieghi pubblici”, anche se il regolamento attuativo dell'anno successivo introdurrà diverse eccezioni, come il divieto per le donne di accedere alla magistratura o alla carriera militare;
- 1925: Mussolini fa approvare una legge che riconosce il diritto di voto a una certa categoria di donne (maggiori di 25 anni, con licenza elementare, che pagano le tasse oltre un limite stabilito o che siano madri e vedove di caduti), che ne facciano richiesta e solo per le consultazioni amministrative. Si tratta in realtà di una beffa, dal momento che nel 1926 vengono abolite le elezioni amministrative, con i podestà di nomina prefettizia messi a capo dei comuni;
- 1944: nasce l'Unione delle Donne Italiane, nell'ambito del Pci, e il Centro Italiano Femminile, che fa capo all'Azione Cattolica: il tema è quello della ricostruzione e della rifondazione morale del paese, e del ruolo delle donne in questo processo;
- 1° febbraio 1945: decreto che estende il diritto di voto alle donne;
- settembre 1945: convocazione della Consulta nazionale, che ha il compito di esprimere pareri sui temi generali proposti dal governo e di cui fanno parte tredici donne (su 430 membri). In questa sede ci si accorge di un errore clamoroso nel decreto del 1° febbraio: le donne hanno sì diritto di voto, ma non sono eleggibili!
- 10 marzo 1946: il decreto nr. 74 pone rimedio alla “svista” e rende le donne eleggibili;
- giugno 1946: 21 donne vengono elette in seno all'Assemblea Costituente: nove erano in rappresentanza della Dc, due del Psiup, nove del Pci, una del partito dell'Uomo qualunque; alcune di loro prendono parte ai lavori della Commissione per la Costituzione, che ha il compito di redigere la proposta di Carta costituzionale da sottoporre al plenum dell'Assemblea.

La parità nella Costituzione

Naturalmente la Costituzione affermava la parità fra uomo e donna, in particolare ai seguenti articoli:

- art. 3 (“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge”);
- artt. 29 e 31 (diritti della famiglia);
- art. 37 (“La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore”);
- art. 48 (diritto di voto);
- art. 51 (accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive).

Non mancarono però alcune ambiguità, che dimostrano il difficile compromesso fra istanze diverse nel percorso verso la reale uguaglianza. L'art. 29, per esempio, a proposito della parità fra uomo e donna all'interno della famiglia, menziona “limiti stabiliti dalla legge”. I codici e le leggi vigenti non erano infatti, come si può facilmente immaginare, allineati con le nuove conquiste della Costituzione, e si verificavano quindi casi in cui le donne, uguali “per diritto” agli uomini, fossero di fatto inferiori “per legge”. Ci sarebbero voluti anni per adeguare il corpo giuridico al dettato costituzionale, così come ci sarebbero voluti anni per perfezionare la parità di genere: una parità che non è ancora giunta a

compimento, come dimostrano per esempio i numeri, ancora ridotti, della presenza femminile fra le massime cariche dello stato.

A Monza

Che cosa avveniva a Monza nel 1946? Come si affrontava il tema del voto alle donne, come ci si preparava alle elezioni amministrative del 7 aprile e a quelle del 2 giugno? I termini del dibattito politico locale non si discostavano da quelli nazionali: se il Partito comunista temeva che il voto alle donne potesse spostare consensi nell'area cattolica, per l'influenza sulle donne dei parroci e della Chiesa, la Democrazia cristiana paventava il rischio che la partecipazione delle donne alla vita politica le distogliesse dai loro doveri familiari e dai valori della famiglia; per i socialisti il voto alle donne era visto con tiepido favore, mentre liberali, repubblicani e Partito d'azione oscillavano tra l'indifferenza e la diffidenza, dovuta, quest'ultima, al timore che il voto alle donne favorisse i partiti di massa.

Le opinioni espresse al proposito sui periodici di Monza rispecchiavano queste tendenze. Sin dal mese di marzo "Il Cittadino", giornale cattolico, in previsione delle elezioni amministrative che si sarebbero svolte il 7 aprile, dedicò ampio spazio alla voce delle donne: "Il nostro posto" e "Le donne monzesi desiderano" sono due titoli che ben rappresentano l'aria che si respirava in città. "Parole semplici da donna a donna" è invece il titolo di una rubrica che andò avanti per settimane: donne che scrivevano a donne, cercando di scuoterle dal loro torpore, e rassicurandole di fronte al "pericolo" di apparire come delle "suffragette" (DOC. 10), le famose esponenti del movimento britannico tardo-ottocentesco che rivendicava per l'appunto il voto femminile. Donne che distoglievano le donne dalla tentazione dell'astensionismo (DOC. 11), invitandole al dovere e al coraggio di un impegno diretto nella vita politica, allo scopo di "ristabilire i valori umani e spirituali", "ricostituire l'esistenza a un più alto senso della vita" e contribuire a "ridare alla patria un aspetto sereno, dignitoso e prospero" (DOC. 12). Tutto ciò nel contesto di un invito esplicito a votare alle amministrative per la Democrazia Cristiana, contro chi vorrebbe mettere "la museruola ai preti" (DOC. 13).

Un altro settimanale locale, "La Brianza", di orientamento socialista, metteva invece in guardia le donne dalle "promesse mirabolanti" di chi non voleva i lavoratori al potere. "Ricordati, donna, che hai provato l'oppressione, che hai sofferto nella carne e nell'anima per la guerra, che il Socialismo significa rispetto della libertà, significa giustizia, significa pace fra i popoli!". Il giornale faceva notare come la differenza fra uomo e donna non deve né può esistere in democrazia (DOC. 14), sottolineando inoltre come proprio la democrazia debba assumere un rilievo internazionale (DOC. 15). La donna non deve essere succube di "pressioni morali o corrottrici lusinghe" (DOC. 16), e a chi riteneva che essa dovesse soltanto restare a casa a fare la calza è riservata una risposta caustica e ironica (DOC. 17). In prossimità del referendum poi, dichiarando di volersi accattivare il voto femminile, lo stesso giornale mette in guardia dalle campagne diffamatorie di quanti tentano di speculare sul sentimento religioso, deturpando la concezione della donna "con le più meschine fandonie". "La Brianza" non nasconde la speranza in una prossima affermazione del socialismo (Doc. 18) e mostra grande soddisfazione per i primi risultati delle elezioni amministrative in Italia (DOC. 19) e poi a Monza (DOC. 20). Un soddisfazione che diventa vera e propria euforia dopo la vittoria della Repubblica (DOC. 21), considerata una vittoria della libertà e festeggiata a Monza con una grande manifestazione di popolo, molto partecipata nonostante il maltempo (DOC. 22).

Nello stesso periodo il “Corriere di Monza” riassumeva le ragioni della repubblica e quelle della monarchia, mettendo ben in chiaro quali partiti e orientamenti politici fossero a favore dell’una e quali a favore dell’altra, nello sforzo di “spiegare la politica al popolo” (DOC. 23). Lo stesso sforzo che si continuava a compiere a elezioni avvenute, quando, al di là degli entusiasmi per la neonata repubblica, con tipico pragmatismo brianzolo si avvertivano i monzesi che il pane continuava a mancare, e sarebbe mancato per un pezzo, “segno evidente che i partiti possono divertirsi a fare bellissime promesse; ma che il loro avverarsi dipende ancora e sempre dalla grazia di Dio e dalle braccia degli uomini” (DOC. 24).

Qualche curiosità ...

Alla nascita della Repubblica e all'affermarsi della democrazia fanno da sfondo una serie di eventi ed episodi, alcuni di per sé secondari, ma senz'altro curiosi e a modo loro significativi dell'aria nuova che si respirava in Italia. Eccone alcuni.

- Prima di accettare l'incarico di capo dello stato Enrico De Nicola, personaggio proverbialmente prudente, tentennò tre giorni. In quell'occasione uno semiconosciuto Giulio Andreotti lo sollecitò con le seguenti parole: "Presidente, decida di decidere se accetta di accettare".
- Un altro episodio che a suo modo testimonia del cambiamento dei tempi è legato all'esilio di Umberto II, doppiamente perdente: dopo aver perso il regno ed essersi stabilito a Cascais, in Portogallo, viene abbandonato anche dalla moglie Maria José, che dopo pochi mesi passati in esilio col marito, si trasferisce a Ginevra col pretesto di doversi sottoporre a cure mediche. Da allora i due hanno sempre vissuto separati.
- Con la fine della monarchia lo stato si impossessò di tutti i beni dei Savoia, esclusi quelli posseduti da prima della nascita del Regno d'Italia, nel 1861. A questi ultimi apparteneva la Sacra Sindone, che venne donata al papa alla morte di Umberto II, nel 1983.
- Nella campagna elettorale per il referendum del 2 giugno la sinistra era compatta a favore della repubblica; a sorpresa, però, il record di voti favorevoli a quest'ultima non si registrò nelle regioni "rosse", come l'Emilia Romagna e la Toscana, ma nel Trentino, dove i voti per la repubblica arrivarono all'86,6%.
- In Valle d'Aosta invece, dove i Savoia possedevano residenze e riserve di caccia, si registrò il primato delle schede nulle (7,53%): un fenomeno da ricondurre a una protesta organizzata dai movimenti autonomisti.
- Al referendum del 2 giugno non furono ammessi i cittadini della Venezia Giulia, della Dalmazia, dell'Alto Adige e della Libia (allora ancora colonia italiana); avrebbero dovuto votare in seguito, ma in realtà ciò non avvenne mai.
- In occasione delle elezioni del 2 giugno si verificò in città un episodio curioso, su cui si soffermò la stampa, il cosiddetto "Fattaccio dell'ottava sezione": una donna entrò in cabina per votare e notò che sulla scheda che le era stata consegnata mancava il simbolo del Partito dell'uomo qualunque. Il caso volle che proprio suo padre fosse un esponente cittadino di quel partito: partirono allora le proteste verso il ministero, che interessò la prefettura: la faccenda, che fu soltanto il frutto di un disguido tipografico, si risolse presso il seggio elettorale con interviste e tazze di cioccolata offerte ai rappresentanti del governo (DOC. 25).
- In vista delle elezioni il sindaco di Monza emise un'ordinanza nella quale proibiva, per i giorni 2, 3, 4 e 5 giugno, di consumare bevande alcoliche (DOC. 26)

- Prima del referendum i giornali avvertono i cittadini che votare è un obbligo, e se non lo si assolve si è passibili di una sanzione morale, si viene iscritti in una lista nera esposta all'albo comunale e sui certificati.

Monarchia, repubblica, suffragio femminile nella letteratura ...

Delle complesse tematiche, delle posizioni politiche, delle emozioni che gli italiani ebbero a vivere fra il 25 aprile 1945 e il 1° gennaio 1948 è testimonianza, naturalmente, anche la nostra letteratura. Quelli che seguono sono solo alcuni esempi di trasposizione in racconto del vissuto reale (si veda anche la bibliografia).

Giovannino Guareschi

La maestra vecchia in Don Camillo. Mondo piccolo

Milano, Rizzoli, 2001, pp.301-308

In quel paese della Bassa tutto può succedere, anche che il sindaco comunista Peppone accompagni al cimitero la vecchia maestra con la sua bandiera: quella del re, subito dopo il referendum istituzionale.

Il monumento nazionale del paese era la maestra vecchia, una donnetta piccola e magra che tutti avevano sempre visto perché aveva insegnato l'abbicci ai padri, ai figli e ai figli dei figli... l'inverno fu freddo e la maestra aveva troppi anni sulle piccole spalle curve per poterne uscire senza le costole rotte... E una sera, mentre Peppone era in seduta consiliare, venne qualcuno a dirgli che la signora Cristina lo aveva fatto chiamare... Don Camillo era stato chiamato prima, ed era corso subito perché sapeva che ormai era questione di ore... "...vi ho chiamato [disse a Don Camillo la signora Cristina] perché voglio morire con l'anima pulita, senza rancori. Perciò vi perdono di avermi rotto il vaso di gerani"... Poi arrivò Peppone. "Ti perdono per via delle rane e delle altre porcherie" disse la vecchia maestra "... pregherò Dio che ti perdoni i tuoi delitti più grossi." Peppone allargò le braccia. "Signora" balbettò "io non ho commesso dei delitti". "Non dire bugie! ... Tu e gli altri bolscevichi come te avete mandato via il Re..." "E poi esclamò" Peppone "mica soltanto noi l'abbiamo mandato via! C'è stata la votazione ed è risultato che erano più quelli che non lo volevano che quelli che lo volevano, e allora è andato via e nessuno gli ha detto ho fatto niente. Così funziona la democrazia!"

Carlo Levi

La caduta del governo Parri, in L'orologio. Torino, Einaudi, 1974, pp. 147-148

L'autore rievoca la caduta del governo presieduto da Ferruccio Parri, appartenente al Partito d'Azione, nel novembre del 1945. L'evento determina l'estromissione dal governo dei Comitati di liberazione nazionale. Agli occhi di Carlo Levi questo momento appare come il tramonto degli ideali della Resistenza.

In mezzo, inquadrato tra i due visi teologali e cardinalizi dei due illustri capi della destra e della sinistra e il brillare simmetrico dei loro occhiali, in piedi, parlava il Presidente. Sembrava davvero, come lo aveva chiamato Casorin, ripetendo un epiteto usato, in quei giorni, come offesa, da un giornale umoristico, un crisantemo; a questo strano fiore dai petali sottili, dalle foglie grige, autunnale e funebre, diverso da ogni altro, esotico e coraggioso nei primi

geli e nelle nebbie del nord, dal profumo quasi insensibile, la cui polvere uccide tuttavia le zanzare, privo di sensualità, e intriso di fedeli lacrime di brina. Era diverso, come straniero: nessuno avrebbe potuto contemplare e adorare in lui, messi alla ribalta, i propri vizi e le proprie virtù: tra gente esuberante, era schivo; in un paese amante della retorica e delle frasi, era scarno e ritroso; dove si ammira l'affermazione di sé, sceglieva la parte più oscura, la sedia più modesta; accanto a un popolo sanguigno, egli era pallido; in una terra accesa dal sole, coi tetti rossi, gli alberi verdi e il cielo azzurro egli aveva il colore dell'ardesia, di una lavagna di scuola, coperta, col gessetto, di calcoli aritmetici. Aveva il viso sofferente, come se un dolore continuo, il dolore degli altri che non può avere fine, gli volgesse in basso gli angoli della bocca, gli spegnesse lo sguardo, e gli avesse, fin da fanciullo, imbiancato i lunghi capelli. Lo guardavo, diritto in mezzo ai due compagni di destra e di sinistra, dai visi fin troppo umani, accorti, abili, attenti, astuti, avidi di cose presenti, e mi pareva che egli fosse invece impastato della materia impalpabile del ricordo, costruito col pallido colore dei morti, con la spettrale sostanza dei morti, con la dolente immagine dei giovani morti, dei fucilati, degli impiccati, dei torturati, con le lacrime e i freddi sudori dei feriti, dei rantolanti, degli angosciati, dei malati, degli orfani, nelle città e sulle montagne. Il suo corpo stesso pareva fatto di questi dolori, essi scorrevano nel suo sangue: la sua pelle aveva il colore delle ossa biancheggianti nei campi. Dicevano che non fosse un uomo politico, che non rappresentasse nessuna forza reale, che non sapesse destreggiarsi nel giuoco avviluppato degli interessi, che non fosse altro che un personaggio simbolico e neutrale. Ma egli rappresentava, o ne era piuttosto costruito, qualche cosa che non è negli schemi politici; una cosa nascosta e senza nome, uguali in tutti e indeterminata, ripetuta milioni di volte in milioni di modi eternamente uguali: i morti freddi sotto la terra, la sofferenza di ogni giorno, e il coraggio che la nasconde.

Lia Levi

Se va via il re, edizioni e/o 1996, pp. 79-80

In questo libro, pubblicato nel 1996, la realtà degli ultimi anni di guerra e dei primi anni del secondo dopoguerra è vista con gli occhi di una ragazzina ebrea, che torna ad avere una vita sociale dopo la fine delle persecuzioni fasciste. Le sue esperienze scolastiche e quelle in famiglia, le sue amicizie, risentono del clima politico a Roma, con i soldati delle forze alleate che sono presenti in città a dispensare cioccolata e speranza.

In particolare i sentimenti dominanti in occasione dello storico referendum "monarchia-repubblica" sono raccontati dall'autrice in maniera molto vivida: era impossibile non prendere posizione in questo dilemma così importante per il paese, e il fervore coinvolgeva anche i ragazzini. "Che il re non si fosse comportato molto bene con gli italiani lo sapevano tutti, anche chi allora era soltanto un bambino": con queste parole comincia il capitolo dedicato alla nascita della repubblica. Il re in fuga è paragonato all'impiegato di un ufficio pubblico, che improvvisamente chiude lo sportello infischiandosene della gente in fila. La scelta tra la monarchia e la repubblica, la preferenza per l'una o per l'altra divide anche gli allievi della scuola della protagonista, decide di amicizie e di amori, è

vissuta con grande passione e costituisce la prima prova di impegno civile per un'intera generazione, pronta e decisa a riappropriarsi del suo futuro.

Che il re non si fosse comportato molto bene con gli italiani lo sapevano tutti, anche chi allora era soltanto un bambino.

In quel momento tremendo, quando ci si rivoltava di qu e di là tutti domandavano a tutti: “Ma cosa diavolo dobbiamo fare?” E nessuno capiva se c'era ancora il “nemico” e nel caso di sì che faccia avesse, il re aveva silenziosamente socchiuso la porta, aveva radunato fagotti e figli, aveva fatto mettere il cappellino alla regina e tutti quanti se ne erano fuggiti lontano, lasciando vuote quelle fantastiche stanze con i divani damascati in rosso e oro. Il re era sparito, e la gente era rimasta a bocca aperta e con la domanda a metà, come quando in u ufficio pubblico l'impiegato tira giù di colpo il vetro dello sportello e di quelli rimasti in fila chi se ne frega. [...]

Ed ecco che, finita la guerra, quando era cominciata la discussione e si doveva perdonare il re e lasciarlo nel suo palazzo con i divani rosso e oro, o se invece fosse meglio farci comandare da qualcun altro, forse anche migliore, ecco che esce fuori questa straordinaria notizia: a scegliere, a decidere “sì al re” o “no al re” sarà il POPOLO, il popolo, vale a dire tutti, tutta la gente, compresi noi. Beh, magari non proprio tutti noi perché eravamo ragazzi, ma i nostri genitori sì.

A questo punto, dopo quanto si era passato e imprecato, dopo tutta quella rabbia di pugni agitati in cielo, cosa avrebbe immaginati qualsiasi persona fornita della normale capacità di fare, come si suole dire, “due più due”? Avrebbe pensato: “Se a decidere stavolta sarà il popolo, non vale neanche la pena di perder tempo per andare a votare. Tanto non ce ne sarà nemmeno uno a volere ancora il re”.

E invece niente. Non è andata affatto così, per quanto possa sembrare incredibile. Nella realtà era nato di nuovo un gran guazzabuglio. Ci si è messi un'altra volta a litigare fra italiani ed è poi saltato fuori che quasi la metà la pensava diverso. E che litigi! Liti che sono entrate nelle famiglie, nelle amicizie e anche fra le file dei banchi di scuola. A me questi litigi hanno anche distrutto un amore. Era il mio primo amore e francamente ci tenevo. Vai a pensare che mi era piaciuto uno che teneva per il re”.

... e nella satira

Alla appassionata campagna elettorale per la scelta fra monarchia e repubblica non rimase estranea la satira. Tra le tante, restano memorabili alcune vignette di Giuseppe Scalarini, tra i maggiori disegnatori satirici italiani, convinto antifascista e repubblicano. “Mai più nani in alto” è la didascalia di una vignetta dell'11

maggio in cui egli invoca la caduta della monarchia, con un'allusione alla bassa statura del re (DOC. 28). Lo stesso autore, quando i lavori della Costituente erano ormai avviati, rese il concetto di costruzione della Repubblica mediante l'immagine dello smantellamento dello stemma sabauda (DOC. 29).

Un altro grande disegnatore, Jacovitti, in una famosa vignetta invita a prendere posizione e identifica l'indifferenza di chi non esprime un voto, depositando nell'urna una scheda bianca, con la negazione della propria libertà (DOC. 30).

Elenco, trascrizione e riproduzione dei documenti

Doc 1

L'Unità, 31/5/1946

Riproduzione prima pagina

Doc. 2

L'Unità, 2 giugno 1946

Riproduzione prima pagina

Doc. 3

Convocazione dei comizi elettorali

Manifesto, 9 aprile 1946

Archivio storico del Comune di Monza, Sez. 4, 146/1

Doc. 4

Corriere della sera, 6 giugno 1946

Riproduzione prima pagina

Doc. 5

Annuncio della nascita della Repubblica Italiana

Manifesto, 11 giugno 1946

Archivio storico del Comune di Monza, sez. 4, 10 bis

Doc. 6

La Stampa 14 giugno 1946

Riproduzione prima pagina

Doc. 7

L'Unità, 14 giugno 1946

Riproduzione prima pagina

Doc. 8

Il sindaco Leo Sorteni invia un messaggio ai monzesi per annunciare l'entrata in vigore della Costituzione.

Dattiloscritto, 31 dicembre 1947

Archivio storico del Comune di Monza, Sez. 4, 10 bis

Doc. 9

Entrata in vigore della Costituzione, 1 gennaio 1948

Manifesto, 31 dicembre 1947

Archivio storico del Comune di Monza, Sez. 4, 10 bis

Doc. 10

Il Cittadino, 7 marzo 1946

“Il nostro posto” (A. F.) – p. 1

La data delle elezioni amministrative per il nostro Comune la conosciamo tutte, ormai: domenica 7 aprile. Andremo alle urne per la prima volta, noi donne. C'è chi attende questo giorno con trepida ansia, ma sono poche; la maggior parte, forse, sono indifferenti. [...] Abbiamo imparato a definire le donne, che si interessavano di politica, con un termine unico: *suffragette*, che era sinonimo di leggerezza, vanità, ambizione, assenza di ogni dote prettamente femminile.

Siamo cresciute con questa concezione errata della funzione della donna nella vita politica, ignare dell'apporto che ella può dare per la tutela e la salvaguardia degli interessi nostri e dei nostri figli.

La parola di Pio XII è esplicita: «...la donna ha da concorrere con l'uomo al bene della *civitas*, nella quale è in dignità uguale a lui. Ognuno dei due sessi deve prendere la parte che gli spetta secondo la sua natura, i suoi caratteri, le sue attitudini fisiche, intellettuali e morali. Ambedue hanno il diritto e il dovere di cooperare al bene della società...» (ottobre 1945). Con questa tesi viene superato il conservatorismo tradizionalista (la donna solo per la famiglia e nella famiglia, in piena inferiorità rispetto all'uomo) e corretta la posizione erronea del femminismo (la donna entità identica all'uomo in ogni settore della vita).

Il diritto di partecipare alla vita politica è dunque per la donna fondamentale esigenza della sua persona, l'essenziale è che ella sappia realizzare anche in tale vita la sua missione materna. [...]

La scheda elettorale sia nelle mani della donna cattolica italiana un mezzo di prim'ordine per la restaurazione del focolare, della famiglia, della società.

Doc. 11

Il Cittadino, 7 marzo 1946

“Alle donne” – p. 3

Donna, è necessario che tu debba votare in difesa di quanto vi è più caro e di più sacro, per preparare ai figli un più sereno domani.

L'astensione dalle urne nell'attuale momento sarebbe una colpa, una grave colpa il rifiutare ad assumere la propria parte di responsabilità.

Nessuno può, come te, dire quanto deve essere fatto in difesa della casa, della famiglia, dei figli.

Ma per difendere la casa, quella casa dalla quale taluna può sentirsi restia d'uscire, quei tesori spirituali dei quali talaltra può sentirsi gelosa, bisogna formare gli uomini adatti al governo, ovviando all'abulia e all'immoralità dilagante.

Assai spesso libertà si fonde e si confonde con licenza, sì da far rievocare le ultime parole di Madame Roland: «Libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome».

Ristabilire i valori umani e spirituali, ricondurre l'esistenza ad un più alto senso della vita, può e deve essere anche compito tuo.

Doc. 12

Il Cittadino, 18 aprile 1946

“Parole semplici da donna a donna” (Antonietta) – p. 4

DONNE E POLITICA

Mentre alcuni uomini parlavano di un comizio che si sarebbe tenuto alla sera e nel quale avrebbe parlato una donna, una giovane signora esclamò: «Voglio andare a sentire quella signorina! In ginnasio fu mia compagna di scuola ed era una brava ragazza, allora. Non dimostrava d'avere idee politiche e non era «una cialina»*. Io non capisco come poi si sia lasciata trascinare dalla politica! ...»

Confesso che quell'apprezzamento mi fece sorridere di compatimento, non per la «compagna» che avrebbe parlato, ma per chi evidentemente riteneva che una donna che facesse della politica fosse da considerarsi se non una degradata, perlomeno «una cialina*».

E mi vengono in mente le parole del nostro De Gasperi alle donne di Roma: «*So benissimo che nelle famiglie, specialmente nelle famiglie più agiate e più lontane dal dibattito degli interessi, si sente troppo facilmente dire: «Quante chiacchiere, che discussioni inutili, quanti partiti! Meglio starsene via, meglio disinteressarsene». È un sentimento che voi combattete, ma forse c'è ancora bisogno di rincuorarvi a combattere questa ostilità, questa indifferenza per le cose politiche, perché si tratta dell'interesse della Nazione.*

So che la molla principale dell'animo femminile e della sua attività è lo spirito di sacrificio. Ora noi uomini abbiamo bisogno di voi, del vostro contributo, della vostra partecipazione attiva alle nostre assemblee di sezione, alle nostre assemblee generali e nei parlamenti. Abbiamo bisogno di voi soprattutto per questo perché ci potete insegnare e precedere nella via del sacrificio».

Allora pensai che donne «cialine*» non possono avere sufficiente spirito di sacrificio per lavorare in campo politico, ed uomini faciloni non possono essere di valido contributo per il bene comune. Occorre dunque, formarsi moralmente e tecnicamente alla vita politica e noi donne ci formeremo; non solo, ma aiuteremo a formarsi anche quegli uomini, mariti, fratelli, fidanzati e figli che non dimostrano di essere preparati o che pigramente si estranieranno dalla vita pubblica in un momento in cui il bene del Paese esige da tutti interessamento, energia, decisione, volontà e fede.

Le presenti elezioni hanno dimostrato come siano importanti il voto, la partecipazione, l'opinione di ogni donna nell'orientamento della vita pubblica.

Nella disciplina e nella vita di partito, le donne che hanno sempre compiuto un eccellente lavoro in campo sociale, anche solo attraverso le loro associazioni caritative ed assistenziali,

contribuiranno a ridare alla Patria un aspetto sereno, dignitoso e prospero, nell'affratellamento degli animi, nella giustizia e nel lavoro. [...]

* Sciocca, smorfiosa

Doc. 13

Il Cittadino, 14 marzo 1946

“Il voto alle suore e la museruola ai preti” (A. Colombo) – p. 1

Quello del voto alle religiose è diventato un argomento di moda, sostenuto e combattuto ad un tempo. Se ne interessano, con predilezione, i quotidiani del mezzodì per dare un po' di folklore ai loro notiziari elettorali, e per quel sapore di nuovo, che è tanto atto a stuzzicare la curiosità del pubblico.

Dal canto nostro, non riusciamo proprio a comprendere tanto scalpore intorno a questa disposizione dell'Autorità Ecclesiastica, che, in ogni caso, racchiude un insegnamento: il dovere che tutti hanno di votare ed a modo [...]

Anche le suore appartengono alla schiera delle donne italiane ed ancor loro assolvono ad un preciso compito: preghiera e lavoro.

Né si creda che siano delle superate dalla vita moderna. Le mura del convento, anche quelle alte della clausura, sono fatte per allontanare dal frastuono e dagli ingannevoli allettamenti del mondo, non per seppellire ogni senso di amor di patria e d ogni dovere verso la grande comunità dei cittadini.

Per questo, in silenzio, le suore usciranno dalle loro case e nel raccoglimento faranno ritorno, ben soddisfatte di aver compiuto un dovere. [...]

Né si obietti che nulla conoscono delle operazioni elettorali. I propagandisti faranno sentire anche nei conventi la loro voce e le monache saranno sufficientemente edotte di quanto dovranno compiere. [...]

Non si vuole il clero nella vita politica di oggi, ma lo si tollerò ieri nel periodo clandestino, quando preti e religiosi andarono sui monti, sostennero, i partigiani, molti provando la galera e le deportazioni e taluni subendo la morte. [...]

C'è di buono che i preti faranno del loro meglio per non venir meno alla loro missione. Ognuno va per la propria strada.

Doc. 14

La Brianza, 19 gennaio 1946

“Vigilia elettorale – Ancora sul voto della donna” (Eugenia) – p. 1

Alcune affermazioni, che mi permetto di definire eccessivamente pessimistiche, contenute nell'articolo intitolato «Il voto della donna» della scorsa settimana mi hanno richiamato alla memoria una domanda che mi era stata rivolta alcuni giorni prima da un compagno. «È vero – mi chiese – che nelle liste elettorali saranno inclusi anche i nomi di donne?» e, mentre mi faceva tale domanda, sul suo volto si disegnava una tale espressione di timoroso dubbio che ne fui divertita e preoccupata al tempo stesso. Preoccupata perché mi rendevo ben conto che lo stato d'animo del compagno è comune a molti altri (e l'articolo cui ho fatto cenno più sopra ne è una prova).

Ma perché ancora sussiste la perplessità, tale diffidenza sulla partecipazione della donna alla vita politica?

Vorrei ripetere qui ciò che dissi allora a quel compagno come donna e come socialista: in clima di democrazia nessuna differenza deve esistere fra uomo e donna; il problema che ci si pone non è una questione di sesso, ma di capacità.

Doc. 15

La Brianza, 26 gennaio 1946

L'ideale democratico, dopo cinque anni di dolore e di strage, ha preso in questi ultimi tempi un'estensione nuova, allargandosi dai rapporti tra i cittadini ai rapporti tra le nazioni. Oggi come oggi, non è più una semplice esigenza interna, ma è diventata una vera esigenza internazionale [...].

Ognuno di noi può dare un contributo. Tutti portiamo nel pugno un prezioso granello di semente, e questo granello è il nostro voto.

Non sciupiamolo; adoperiamolo bene. Adoperiamolo con coscienza e con scrupolo perché da esso dipende l'avvenire nostro e per i nostri figli.

Doc. 16

La Brianza, 5 gennaio 1946

"1946" (La redazione) – p. 1

[...] Anno Nuovo: anno di grandi responsabilità; anno di grandi sacrifici, abbiamo detto in principio. Prima fra tutte queste grandi responsabilità, per i cittadini, quella di prepararsi all'elezione della Costituente. [...]

Grande responsabilità soprattutto per voi, donne, cui è finalmente riconosciuto il diritto di voto, di partecipazione cioè alla vita pubblica, e che dovrete dimostrare di saperne saggiamente usare; di sapere non essere succube di pressioni morali o di corruttrici lusinghe; di saperne usare avendo innanzi alla vostra mente e al vostro cuore il bisogno di assicurare ai vostri figli, ai nati da voi, un domani migliore [...].

Buon Anno Compagni e Compagne; Buon Anno Lavoratori e Lavoratrici; Buon Anno, Cittadini di ogni sesso di Monza e della Brianza! Buon Anno, e soprattutto Buon Lavoro!

Doc. 17

La Brianza, 16 marzo 1946

"Il cantuccio del brontolone – Difendiamo la donna" (Todaro Brontolon) – p. 1

C'è tanta democrazia, non c'è che dire, e cominciamo già a sentire le... conseguenze: i risultati delle prime elezioni parlano chiaro. Ma ci sono eziandio, i cosiddetti sputasentenze e non nel ceto così detto basso: tra gli intellettuali, sissignori, anche tra i diplomati. "La donna, la donna: ma che vada a fare la calzetta e non si impicci di politica! Cosa volete che faccia una donna in politica? Roba da matti!". E così via dicendo. Se non che, con buona pace di questi messeri che vivono nel 946 e non nel 1946, e par loro di essere fior di castellani nei loro manieri, con relativi merli, le donne la pensano diversamente davvero.

Leggete un po' quale percentuale di votanti nelle elezioni – e tenete calcolo che le elettrici superano gli elettori – sono accorsi alle urne: altro che far la calzetta! Le donne vogliono dir la loro; e fanno bene. Si dimentica che sono a migliaia e migliaia le insegnanti, le infermiere, le impiegate, le operaie eccetera eccetera; e perché, per le loro categorie, ove sono utili e financo indispensabili, non devono mettere a profitto la loro competenza e capacità nelle questioni che le riguardano non solo direttamente, ma che riguardano anche l'andamento di vitali interessi della Nazione, entrando a far parte dei consigli Comunali, di commissioni, di organi dello Stato? C'entreranno e ci staranno bene e porteranno validissimi consigli, checché ne dicano certi parrucconi, i quali vogliono le donne impiegate sì – perché portano contributo finanziario in

casa – ma poi, dopo le sette ore di lavoro, vogliono che ne impieghino altre otto o nove a cucinare, stirare, tirar su i figli, lustrare gli stivali al... padrone e via dicendo; infine, vadano a dormire o stiano sveglie per dilettevoli passatempi. Ah, buffoncelli! Tanta reazione per una minima percentuale di donne che andranno al potere!

Ma attenzione attenzione, c'è il caso che qualche capo di casa debba salire in cima all'armadio per sottrarsi all'ira di una vibrante scopa; e all'invito della sposa di scender giù, sia costretto a dire Niente affatto: sto dove mi pare, il padron di casa sono io!!

Ecco, questa è la... fine che auguriamo a chi vuole la donna solo a far la calzetta.

Doc. 18

La Brianza, 9 marzo 1946

“Vigilia di battaglie elettorali” (Federico Costa) – p. 5

Siamo giunti a solo quattro settimane dalle Elezioni Amministrative, ed a settantacinque giorni dalla Costituente.

Manifestazioni di eccezionale importanza, che per la maggior parte del popolo Italiano sono una cosa nuova [...].

Tutti avranno la possibilità con la scheda di dire la loro parola di condanna del triste passato e delle forze che lo sostennero e ne beneficiarono. La Libertà e la Democrazia conquistata con tanti sacrifici non è ancora la Libertà e la Democrazia che noi Socialisti auspichiamo e per la quale abbiamo combattuto. Le elezioni amministrative e quelle della Costituente daranno al popolo, dopo tanti anni di servaggio, la prima occasione per liberarsi dalla dominazione regia e dal grande capitalismo sfruttatore e amante delle guerre; al popolo lavoratore si schiudono le più grandi possibilità per la sua rinascita e il suo benessere.

Doc. 19

La Brianza, 16 marzo 1946

“Inizio promettente” (G. Pennati) – p. 1

Giungono le prime notizie delle elezioni amministrative in oltre 400 comuni di varie parti d'Italia. I risultati definitivi non ci sono ancora noti nella loro entità aritmetica, ma ci sono pervenuti dati e segnalazioni così eloquenti da consentirci di l'esultanza più legittima e più schietta.

Ai quattro punti cardinali della penisola i partiti di sinistra si affermano vittoriosamente. [...] Questa della percentuale altissima di votanti è la cosa che più ci riempie di orgoglio; perché assurge a un significato che va oltre la materialità pur sintomatica del risultato elettorale. Essa testimonia e documenta che la massa dei lavoratori ha sentito il dovere morale – ben più imperioso ed educativo di quel dovere giuridico che si voleva e non si poté sanzionare dai partiti di destra – di manifestare il proprio pensiero intorno alla cosa pubblica; essa dimostra il risveglio nel popolo di quella coscienza politica che il fascismo ha invano tentato di soffocare [...].

Doc. 20

La Brianza, 13 aprile 1946

“Parole calme dopo la battaglia” (La redazione) – p. 1

[...] Innanzi tutto questa nostra paziente attesa, oltre all'aver aumentata la soddisfazione già creata nell'animo nostro per la dimostrazione di civismo data dalla popolazione [...], ci ha permesso di poter constatare sicuramente che forse in nessun altro centro come a Monza il corpo elettorale è accorso alle urne ed ha sentito il suo dovere di cittadino dopo la lunga e dolorosa parentesi di schiavitù morale che era pesata su di lui, raggiungendo una media di votanti del 92 per cento, sicché la nostra lotta balza ad un posto di primo piano fra le lotte elettorali combattutesi testé nella nostra Italia ridonata a libertà.

Monza era abituata a questa intensa partecipazione dei suoi cittadini alle lotte elettorali politiche ed amministrative, ma col raddoppiarsi del corpo elettorale mercé la immissione in esso di quell'elemento femminile che vedeva finalmente riconosciuto il suo diritto di cittadinanza si sarebbe potuto dubitare. I timori erano molti in tutti i campi, e specialmente nei partiti di sinistra e di avvenire. [...]

Doc. 21

La Brianza, 8 giugno 1946

“Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva il socialismo!” (Ettore Reina) – p. 1

[...] oggi il triplice «Evviva!» che abbiamo scritto in testa a queste righe ne esce dal cuore in un impeto di orgogliosa commozione dinnanzi al meraviglioso esempio, alla meravigliosa prova di cosciente maturità politica data da questa nostra povera Italia, attorniata tuttora da un alone di diffidenza, tuttora sottoposta ad un regime di controllo, tuttora minacciata da ingiuste mutilazioni...

Dopo un quarto di secolo di costrizione, durante il quale ogni libertà di stampa, di parola, di pensiero era stata soppressa [...].

Di tutto un Popolo che ha affermata una sua prima pregiudiziale vittoria, recandosi alle urne per compiere il più alto dei doveri, il più grave dei diritti, quello dell'autogovernarsi, in percentuali che vanno dall'80 al 99 per cento (*) senza che incidenti degni di rilievo dovessero registrarsi. [...]

(*) La nostra Monza ha dato una percentuale di votanti del 94.83%, percentuale superiore a quella – già altissima – registrata nelle precedenti elezioni amministrative.

Doc. 22

La Brianza, 15 giugno 1946

“La popolazione monzese celebra l'avvento della Repubblica Italiana” – p. 1

Monza ha inneggiato martedì, giornata festiva, all'avvento della Repubblica Italiana, nata dalla libera volontà del Popolo.

L'attesa fremente degli ultimi giorni ha potuto finalmente concretarsi in una manifestazione di giubilo.

L'affluenza del popolo che si preannunciava imponente fu contenuta alle avversità meteorologiche. Durante tutta la giornata violenti scrosci temporaleschi, alternati a brevi schiarite, hanno imperversato sulla città. Eppure qualche migliaio di cittadini sfidando le intemperie è accorsa alla manifestazione.

Alle 18 precise le bandiere di tutti i partiti ed associazioni sventolavano dal balcone comunale; spiccava fra queste il gonfalone del Comune di Monza. Alle 18,15 il Sindaco Ing. Leo Sorteni, mentre il temporale non accennava a diminuire, s'affacciava al balcone pronunciando un discorso inneggiante al nuovo stato repubblicano. L'oratore nell'esaltazione di quella festa repubblicana, auspicava alla concordia ed alla collaborazione di tutti i cittadini per fronteggiare le gravi responsabilità che ci attendono; occorre ricostruire il Paese, ha detto il Sindaco, e ciò sarà fatto quanto più salda sarà la coesione di tutte le forze vitali del popolo. [...]

Doc. 23

Corriere di Monza, 31 maggio 1946

“La politica spiegata al popolo” – p. 1

Tutti parlano di monarchia e di repubblica.

Quelli che vogliono la repubblica dicono che la monarchia significa oppressione e tirannide.

Quelli che vogliono la monarchia dicono che la quintessenza dell'oppressione e della tirannide si trovano nella repubblica di Mussolini, nella repubblica di Hitler, nella repubblica di Stalin.

Ma ciascuno ha già bene in testa la propria idea, e voterà come vorrà.

Quello invece che interesserebbe a tutti di sapere, è questo:

1) Perché un partito è monarchico e un altro è repubblicano?

2) Gli elettori che votano per un partito, la pensano come il partito o la pensano diversamente?

Alla prima domanda è più facile rispondere.

1) Il Partito Comunista è repubblicano, perché in un regime comunista non c'è posto per il re, e perché la monarchia è uno dei più gravi ostacoli all'avvento del comunismo.

2) Il Partito Socialista è repubblicano perché vede nel re una persona ingiustamente privilegiata, e perché sa che la monarchia è compatibile con un socialismo moderato, ma non con un socialismo estremista.

3) Il Partito Repubblicano, il partito d'Azione, parte della Democrazia del Lavoro, sono repubblicani perché ritengono che la repubblica sia il regime perfetto, e la monarchia un regime sorpassato.

4) Il Partito della Democrazia Cristiana è del parere che una buona monarchia è meglio di una cattiva repubblica, e che una buona repubblica è meglio di una cattiva monarchia. Per questo ha deciso di lasciar tutti liberi di votare come vogliono, pur affermando in maggioranza che la forma repubblicana è più moderna.

5) Parte della Democrazia Cristiana, il Partito Liberale, parte della Democrazia del Lavoro, il Partito Democratico Italiano e gli altri Partiti compresi nell'Unione Democratica Nazionale e nel

Blocco della Libertà sono invece monarchici, perché pensano che la monarchia costituzionale è la forma che meglio garantirà la libertà di tutti, l'ordine e la ricostruzione.

Per questi partiti la monarchia è come la bandiera: rappresenta la Nazione e tiene uniti gli italiani.

Alla seconda domanda è meno facile rispondere.

I repubblicani dicono che tutta l'Italia è repubblicana. I monarchici dicono che la maggioranza degli italiani è per una democratica monarchia. Vedremo. Per ora quello che appare con sufficiente chiarezza è che:

1) Tutti quelli che voteranno per il Comunismo voteranno per la Repubblica.

2) La maggior parte di quelli che voteranno per il Socialismo voteranno per la Repubblica.

3) La maggior parte di quelli che voteranno per la Democrazia Cristiana voteranno per la Monarchia.

4) La maggior parte di quelli che voteranno per altri partiti voteranno per la Monarchia.

In ogni modo, tra monarchia e repubblica sceglieranno gli italiani, e nessuno avrà motivo di protestare.

Doc. 24

Corriere di Monza, 7 giugno 1946

“La politica spiegata al popolo” – p. 1

Chiuse le votazioni, manca il pane, e mancherà per un pezzo. Segno evidente che i partiti possono divertirsi a fare bellissime promesse; ma che il loro avverarsi dipende ancora e sempre dalla grazia di Dio e dalle braccia degli uomini. [...]

Invece, per un altro motivo la votazione del 2 giugno è un avvenimento di fondamentale importanza nella vita del nostro Paese.

Per rendersene conto bisogna pensare che da tre anni in Italia non abbiamo un governo, e che senza un governo una nazione va a rotoli.

Siamo ben lontani dal mettere su un medesimo piano il regime della Repubblica Fascista e quello del Blocco dei sei Partiti attualmente al potere. Il primo finì di buttare l'Italia nella fossa; il

secondo cominciò almeno, nonostante le facili critiche degli oppositori, a cavarla fuori, e a rimetterla in piedi.

Quando diciamo che finora all'Italia è mancato un governo, intendiamo dire invece che anche l'attuale governo non poteva funzionare in modo normale, cioè in modo da soddisfare i bisogni della popolazione. E questo per due motivi:

1) perché esso doveva pensare prima a provvedere alle necessità straordinarie, tra l'altro a preparare con le votazioni un regolare governo, e non gli restava tempo di pensare al resto;

2) perché essendo composta dai rappresentanti di tutti i partiti, nessun partito aveva in particolare la responsabilità del potere; né sempre partiti tanto eterogenei riuscivano ad accordarsi sulle decisioni da prendere. [...]

Ora, invece, il popolo stesso ha designato i propri rappresentanti. Due o più partiti si metteranno d'accordo sopra un programma comune, e costituiranno un vero governo democratico, che comincerà a lavorare sodo. Gli altri partiti, rimasti in minoranza e perciò estranei al governo, faranno la critica, e contribuiranno così anche essi al buon andamento delle comuni faccende. [...]

Questo è dunque il significato delle elezioni del 2 giugno: non soluzione miracolosa delle difficoltà che ci assediano, ma inizio del lavoro che porterà alla soluzione di ogni difficoltà.

Doc. 25

Corriere di Monza, 7 giugno 1946

“Il fattaccio dell'8^a sezione” – p. 2

Una giovane e bella donna entra nell'aula e s'appresta alla votazione. Il presidente, fine buongustaio, accentua la normale gentilezza ed offre le due schede. La cabina raccoglie l'intimo segreto. Ma ecco uno strillo, indignato: la scheda, ansima la donna, non reca il contrassegno dell'Uomo Qualunque! È vero infatti: tutti lo possono constatare. Il presidente usa raffinate parole di circostanza e cambia la scheda; l'elettrice rientra nel sacrario, riesce, consegna e se ne va.

Se ne torna a casa dal buon genitore che – ironia del caso – è proprio il rappresentante dell'Uomo Qualunque di Monza. Il quale, venuto a conoscenza della cosa, corre al telegrafo e comunica urgentemente al Presidente del Consiglio De Gasperi e al Ministro degli Interni Romita l'illegale inganno che si sta perpetrando in quel di Monza.

Monza sta per entrare nella cronaca nazionale. Il Prefetto è subito avvertito telefonicamente da Roma, e spedisce svariati funzionari a ispezionare l'ottava sezione. Il Presidente del seggio fa gli onori di casa, offre cioccolate in tazza ai vari rappresentanti del Governo, riceve giornalisti e concede interviste. È sereno perché ha già intuito la vera portata dell'incidente.

Che al controllo definitivo si rivela in tutta la sua lieve ed umoristica entità. La tipografia che ha stampato le schede per la circoscrizione di Milano aveva anche ricevuto l'incarico di stampare altre schede destinate ad un collegio del Veneto al quale non partecipava il partito dell'Uomo Qualunque. Caso volle che una di queste schede venisse erroneamente unita al pacco di quelle destinate a Monza; e poiché il caso è pur sempre burlone volle approfittare della situazione e giocare un tiro maligno alla bella figlia del rappresentante dell'Uomo Qualunque di Monza.

Niente trucco dunque, niente imbroglio, e viva la democrazia.

Doc. 26

**Ordinanza divieto consumo bevande alcoliche in occasione delle elezioni del 2 giugno.
Manifesto, 31 maggio 1946**

Archivio storico del Comune di Monza, sez. 4, 146/1

Doc. 27

La Brianza, 18 maggio 1946

“L'esercizio del voto per il Referendum e per la Costituente” (G. Pennati) – p. 1

È necessario che ogni elettore, uomo o donna, sappia, prima di recarsi alle urne, come si esercita il diritto di voto. Votare è un obbligo il cui inadempimento non comporta una penalità, ma tuttavia una sanzione morale di notevole rilievo. Coloro, infatti che si astengono dal voto senza giustificato motivo (la giustificazione va presentata al Sindaco entro 15 giorni dalla mancata votazione) vengono segnati in una specie di lista nera che sarà esposta per la durata di un mese all'albo comunale. Inoltre per la durata di 5 anni, sui certificati di buona condotta dei quali avessero bisogno, troveranno scritto questa deplorazione: «non ha votato».

Doc. 28

Vignetta di Giuseppe Scalarini dell'11 maggio 1946

Doc. 29

Vignetta di Giuseppe Scalarini del 19 ottobre 1946

Doc. 30

Vignetta di Jacovitti

Riproduzione dei documenti

Doc. 1



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via IV Novembre, 148 - Telefoni 61-400 - 61-415 - 61-352 - 61-353 ANNO XXIII (Nuova serie) N. 126

'L'Unità'

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO VENERDI 31 MAGGIO 1946



ABBONAMENTI: Un anno L. 1000 - Un semestre L. 500 Periodicità di pubblicazione: Settimanale - Costo cartaceo postale L. 1000 Una copia L. 4 - Arretrati L. 6

La campagna elettorale del P.C.I. si è chiusa al grido di: Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva la libertà!

"Se vincesse la monarchia sarebbe l'inizio della restaurazione nazionalistica e fascista," dichiara Togliatti nella imponente manifestazione popolare che si è svolta ieri al Palatino

La più grande manifestazione popolare che Roma (e tutti gli altri centri della letteratura ha segnato per la sua storia, è stata quella che si è svolta domenica 28 maggio scorso, in occasione delle elezioni politiche del P.C.I. Dalle 12.30 alle 13 una folla sterminata si era radunata nel piazzale di fronte al Palazzo di Giustizia, per assistere alla manifestazione del colore e la sostanza di una avvincente popolare.

«Mi hanno detto» - egli ha detto - «che sono venuti a noi, per un incontro, a quel partito perché noi siamo i soli che non sono stati sconfitti dalla monarchia». E noi, che non abbiamo mai cessato di essere il popolo che ha fatto la storia, abbiamo risposto: «Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva la libertà!».



«In questa città ci è venuta una indicazione, un encouragemente, i lavoratori di tutti le industrie politiche e hanno cambiato a dire così, il loro modo di pensare, e hanno capito che gli interessi comuni italiani che gli uni e gli altri hanno.

SEMPRE PRONTI A VENDERE L'ITALIA AL MIGLIOR OFFERENTE

Il "doppio gioco", di Umberto fra il 25 luglio e l'8 settembre

Per tramite di un suo intimo Umberto si tenne in contatto fino all'ultimo con Hitler e Graziani

«Nelle rivelazioni di ieri», scrive il giornale, «è stato dimostrato che Umberto II, nel periodo che va dal 25 luglio al 9 settembre, ha tenuto un duplice atteggiamento: da una parte, in contatto con Hitler e Graziani, ha cercato di ottenere la sua liberazione; dall'altra, ha cercato di ottenere la sua liberazione da parte degli Alleati».

«Non è un fatto che Umberto II, nel periodo che va dal 25 luglio al 9 settembre, ha tenuto un duplice atteggiamento: da una parte, in contatto con Hitler e Graziani, ha cercato di ottenere la sua liberazione; dall'altra, ha cercato di ottenere la sua liberazione da parte degli Alleati».



«In questa città ci è venuta una indicazione, un encouragemente, i lavoratori di tutti le industrie politiche e hanno cambiato a dire così, il loro modo di pensare, e hanno capito che gli interessi comuni italiani che gli uni e gli altri hanno.

CLAMOROSA CONFERMA ALLE DENUNCE DE "L'UNITA", il complotto dei neo-fascisti con il monarchico gen. Serra nelle rivelazioni della Questura di Milano

«Il generale Serra», scrive il giornale, «ha tenuto un duplice atteggiamento: da una parte, in contatto con Hitler e Graziani, ha cercato di ottenere la sua liberazione; dall'altra, ha cercato di ottenere la sua liberazione da parte degli Alleati».

Savoja = Guerra

La monarchia ha trascinata l'Italia in una serie interminabile di guerre che non costano sempre, solo uomini, ma anche e soprattutto, denaro.

SULLE TRACCE DEL COMLOTTO UMBERTO-SCORZA

Repubblicani, S.S. e delinquenti comuni reclutati al servizio di Savoja

La politica estera

Parlando di trattare della situazione politica, il giornale scrive: «La situazione politica è molto complessa e richiede un'attenta analisi».

Kravenko e Barzini

«Il generale Kravenko», scrive il giornale, «ha tenuto un duplice atteggiamento: da una parte, in contatto con Hitler e Graziani, ha cercato di ottenere la sua liberazione; dall'altra, ha cercato di ottenere la sua liberazione da parte degli Alleati».

Italiani, meditate su quale crisi prima di dire il vostro voto

Ricordatevi che votare per la monarchia è per un partito il quale non dà la più sicura garanzia che il fascismo non ritorni mai più in Italia e che simili delitti contro il popolo non siano mai più commessi, significa avallare le colpe di chi ha gettato l'Italia nel baratro, significa rendere più difficile il sacrificio di milioni e milioni di italiani, significa condannare voi e i vostri figli a nuovi lutti e a nuove morti.

La politica estera

Parlando di trattare della situazione politica, il giornale scrive: «La situazione politica è molto complessa e richiede un'attenta analisi».

La politica estera

Parlando di trattare della situazione politica, il giornale scrive: «La situazione politica è molto complessa e richiede un'attenta analisi».

La politica estera

Parlando di trattare della situazione politica, il giornale scrive: «La situazione politica è molto complessa e richiede un'attenta analisi».

Italiani, meditate su quale crisi prima di dire il vostro voto

Ricordatevi che votare per la monarchia è per un partito il quale non dà la più sicura garanzia che il fascismo non ritorni mai più in Italia e che simili delitti contro il popolo non siano mai più commessi, significa avallare le colpe di chi ha gettato l'Italia nel baratro, significa rendere più difficile il sacrificio di milioni e milioni di italiani, significa condannare voi e i vostri figli a nuovi lutti e a nuove morti.

La politica estera

Parlando di trattare della situazione politica, il giornale scrive: «La situazione politica è molto complessa e richiede un'attenta analisi».

La politica estera

Parlando di trattare della situazione politica, il giornale scrive: «La situazione politica è molto complessa e richiede un'attenta analisi».

La politica estera

Parlando di trattare della situazione politica, il giornale scrive: «La situazione politica è molto complessa e richiede un'attenta analisi».



N. 11615 Prot. Gen.

CITTÀ DI MONZA

Convocazione dei Comizi Elettorali

IL SINDACO

Visto l'art. 13 del D. L. L. 10 marzo 1946 n. 74;
Visto il D. L. 16 marzo 1946 n. 90

RENDE NOTO

che per il giorno **2 Giugno 1946**
sono convocati i comizi elettorali per
deliberare mediante **“referendum”**,
sulla forma istituzionale dello Stato e
per eleggere i deputati all'Assemblea
Costituente.

Monza, dal Palazzo Civico, 9 Aprile 1946.

IL SINDACO
Rag. G. Citterio

IL SEGRETARIO GENERALE: **Avv. G. PIZZEN**



CITTÀ DI MONZA

Cittadini!

dalla libera volontà del popolo e dalla sua maturità spirituale, nasce oggi, **11 Giugno 1946**, la Repubblica Italiana.

Dall'oscuro periodo dell'oppressione e della prepotenza, dal tormento e dalle rovine della guerra, dalla gloriosa lotta clandestina e dal sacrificio, gli italiani vedono finalmente sorgere il giorno luminoso che segnerà l'inizio di un'epoca di libertà e di lavoro, di tranquilla e meritata prosperità per la Nazione che più di tutte le altre ha sofferto e che più di tutte ha diritto di vita, in virtù delle sue glorie e delle sue grandi possibilità.

Da oggi, dimentichiamo il triste recente passato, depiniamo ogni odio e ogni rancore, venga bandita ogni vendetta. Tutti gli Italiani siano liberi ma uniti. Tutti gli Italiani restino vigili perchè questa nostra giovane, democratica, libera Repubblica, cammini sicura e spedita verso i suoi alti destini.

Monza, 11 Giugno 1946.

IL SINDACO
LEO SORTENI

LA NUOVA STAMPA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
VENEZIA 14 GIUGNO 1940
Anno II, Numero 129

Chiarimento nell'atmosfera della Nazione

UMBERTO I HA LASCIATO L'ITALIA

leri alle 16 partenz in aereo per Lisbona - La bandiera che dal 1870 sventolava sul Quirinale ammainata - Un proclama polemico dell'ex sovrano e una particolareggiata risposta del Governo - Oggi alle 13 alla radio De Gasperi parlerà agli Italiani

ROMA, 13 giugno. Umberto I ha lasciato il Quirinale alle 16, partenz in aereo per Lisbona. Il re è partito alle 16,15 per il porto di Caserta, dove si imbarcherà sulla nave aerea "Italia".

Il re è partito alle 16,15 per il porto di Caserta, dove si imbarcherà sulla nave aerea "Italia". Il re è partito alle 16,15 per il porto di Caserta, dove si imbarcherà sulla nave aerea "Italia".

Il re è partito alle 16,15 per il porto di Caserta, dove si imbarcherà sulla nave aerea "Italia". Il re è partito alle 16,15 per il porto di Caserta, dove si imbarcherà sulla nave aerea "Italia".

Il re è partito alle 16,15 per il porto di Caserta, dove si imbarcherà sulla nave aerea "Italia". Il re è partito alle 16,15 per il porto di Caserta, dove si imbarcherà sulla nave aerea "Italia".

Il re è partito alle 16,15 per il porto di Caserta, dove si imbarcherà sulla nave aerea "Italia". Il re è partito alle 16,15 per il porto di Caserta, dove si imbarcherà sulla nave aerea "Italia".

Il re è partito alle 16,15 per il porto di Caserta, dove si imbarcherà sulla nave aerea "Italia". Il re è partito alle 16,15 per il porto di Caserta, dove si imbarcherà sulla nave aerea "Italia".

La messa a punto della Presidenza del Consiglio

La presidenza del Consiglio ha messo a punto il suo programma di lavoro per il periodo che va dalla fine di giugno all'inizio di luglio.

COMINCIA DOMANI IL GIRO D'ITALIA

Reminiscenze e nostalgia. Il Giro d'Italia 1940 comincia domani a Milano. Il percorso è stato studiato con cura per evitare i guai del 1939.

ITALIA E RUSSIA

Il governo italiano ha risposto alle dichiarazioni del governo russo sulla questione dell'Albania. Il ministro degli Esteri ha precisato che l'Italia non ha alcun interesse in Albania.

L'Italia ha diritto a una pace giusta

L'Italia ha diritto a una pace giusta, che non sia una pace di capote. Il nostro paese ha fatto sacrifici enormi e non accetterà una pace che non sia equa e giusta.

ANSIOSA VIGILIA PARGINIA

Sarà la pace o più profondo solco?

Alcune voci circolano in Parginia, una cittadina della Sardegna, che si attende una visita importante. La gente è ansiosa e si chiede se sarà la pace o un solco più profondo.

IL PROCESSO DELLA SAPONIFICATRICE

Voleva risuscitare le vittime per rivoluzionare il mondo

Il figlio della Ciuccelli si proclama innocente - Domani interrogatorio del teste Spinelli che diede alla polizia il bandolo della matassa - Oggi riposa

Il figlio della Ciuccelli si proclama innocente. Domani interrogatorio del teste Spinelli che diede alla polizia il bandolo della matassa.

Il figlio della Ciuccelli si proclama innocente. Domani interrogatorio del teste Spinelli che diede alla polizia il bandolo della matassa.

Il figlio della Ciuccelli si proclama innocente. Domani interrogatorio del teste Spinelli che diede alla polizia il bandolo della matassa.

Il figlio della Ciuccelli si proclama innocente. Domani interrogatorio del teste Spinelli che diede alla polizia il bandolo della matassa.

Comandanti della Sardegna

Comandanti della Sardegna. I comandi militari in Sardegna sono stati riorganizzati. I nuovi comandi sono stati costituiti con i seguenti nomi.

Breve non sapere

Breve non sapere. Un breve comunicato stampa ha annunciato che il governo ha preso alcune decisioni importanti.

La marcia della sera

La marcia della sera. Una manifestazione si è svolta a Roma la sera di ieri. Migliaia di persone hanno partecipato.

Giorno mirati di lavoro

Giorno mirati di lavoro. I lavoratori hanno svolto un giorno di lavoro mirato per aumentare la produzione.

Il ministro degli Esteri

Il ministro degli Esteri. Il ministro degli Esteri ha tenuto una conferenza stampa per discutere della situazione internazionale.

Il ministro della Giustizia

Il ministro della Giustizia. Il ministro della Giustizia ha parlato della riforma del sistema giudiziario.

I

COMUNE DI MONZA
040809 - 30.DIC.1947
PROTOCOLLO GENERALE

COMUNE DI MONZA

*Anteatti dell'anno 1947
Tit. 2 Cat. 6 N. 10607
alla d. 4*

Cittadini!

il 1° gennaio 1948 entra in vigore la "Costituzione della Repubblica Italiana" approvata dall'Assemblea Costituente nella seduta del 22 dicembre 1947.-

E' questo un avvenimento di capitale importanza nella storia della Nazione.- Il documento, che è frutto dell'attività illuminata dei rappresentanti del popolo e che ha avuto la consacrazione del Capo dello Stato, getta le fondamenta sicure del nostro domani.-

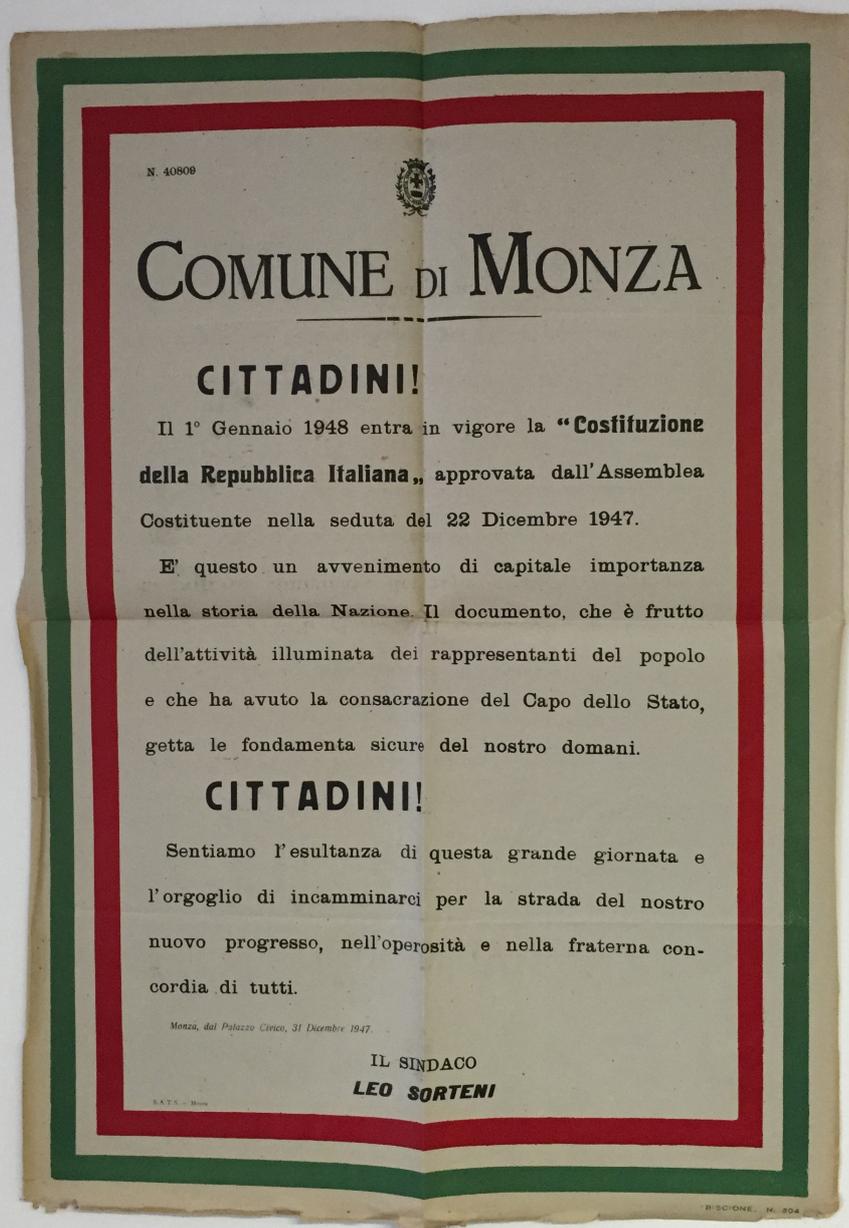
Cittadini!

Sentiamo l'esultanza di questa grande giornata e l'orgoglio di incamminarci per la strada del nostro nuovo progresso, nell'operosità e nella fraterna concordia di tutti.-

Monza, dal Palazzo Civico, li 31 dicembre 1947

IL SINDACO

Leo Sorteni



MONZA 13 Aprile 1946

La Brianza

Settimanale del PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UI

Direzione e Amministrazione: Via Antonio Gambacorti Passerini

La copia Lire 6

L'alta prova di civismo degli Elettori e delle Elettrici Monzesi

PAROLE CALME dopo la battaglia

Votanti 91,91%

Monza era abituata a questa intensa partecipazione dei suoi cittadini alle lotte elettorali politiche ed amministrative, ma col maltempato del corpo elettorale la immissione in campo di quell'elemento femminile che aveva finalmente riconosciuto il suo diritto di cittadinanza si sarebbe potuta addormentare. I timori erano molti in tutti i campi: di sinistra e di avvisare. Ma anche qui a Monza, dove l'elemento femminile è forse più che altrove, facilmente soggetto ad una demagogia di carattere spirituale che lo rende suscettibile dei partiti che fanno di una credenza religiosa una loro arma politica, non mancò la donna e accorsa alle loro parole, col suo voto, contribuì ad affermare la prevalenza di quei partiti di sinistra i quali, al petto della più ampia libertà di religione e di fede, non infondono e non hanno mai voluto fare di questa religione, in una stretta di competizione elettorale.

N. SEZIONE	SEZIONI	ELETTORI		Domenicani	Scolari	Censitari	Liberti	
		Uomini	Donne					
1	Palazzo Civ. Piazza Trieste e Tr. 1916	736	689	91,13	526	258	59	39
2	Pal. degli Studi, P. Trieste e Tr. 1916	750	687	91,50	394	207	70	35
3	Pal. degli Studi, P. Trieste e Tr. 1916	772	712	92,23	343	260	84	8
4	Pal. degli Studi, P. Trieste e Tr. 1916	772	691	89,38	310	221	54	35
5	Pal. degli Studi, Via M. Campitello	765	679	88,75	402	178	49	37
6	Pal. degli Studi, Via M. Campitello	786	664	84,47	377	199	91	20
7	Pal. degli Studi, Via M. Campitello	799	715	89,50	328	269	91	20
8	Pal. di Giustizia, Piazza Garibaldi	777	713	91,76	374	222	55	33
9	Pal. di Giustizia, Piazza Garibaldi	818	744	90,95	426	238	58	38
10	Scuola De Amicis, Piazza S. Stefano	728	729	91,83	363	256	64	32
11	Scuola De Amicis, Piazza S. Stefano	790	736	93,12	389	241	61	30
12	Scuola De Amicis, Piazza De Amicis	765	680	88,77	348	241	61	20
13	Scuola De Amicis, Piazza De Amicis	770	734	91,42	433	199	83	21
14	Scuola De Amicis, Piazza De Amicis	823	746	90,74	353	211	68	28
15	Scuola De Amicis, Piazza De Amicis	771	679	88,06	367	224	52	30
16	Scuola De Amicis, Piazza De Amicis	785	710	90,44	272	328	77	19
17	Scuola De Amicis, Piazza De Amicis	772	689	88,98	340	236	61	42
18	Scuola De Amicis, Piazza De Amicis	845	782	92,54	395	251	102	23
19	Scuola De Amicis, Piazza De Amicis	800	662	82,50	332	227	83	36
20	Scuola Via Carcano	834	755	90,52	277	331	99	59
21	Scuola Via Carcano	809	753	93,02	348	217	76	24
22	Scuola Via Carcano	816	741	90,80	299	306	111	41
23	Scuola Via Carcano	805	749	91,81	319	279	100	14
24	Pal. Fatti e Libri, V. G. Baccini 24	756	732	91,50	320	231	143	15
25	Scuola Via XX Settembre	800	723	91,25	346	243	101	19
26	Scuola Via XX Settembre	822	763	92,82	391	238	68	36
27	Scuola Via XX Settembre	798	715	89,59	375	228	59	30
28	Scuola Via XX Settembre	817	733	89,70	423	207	69	24
29	Scuola Via G. Agnesi	800	726	90,75	352	241	97	27
30	Scuola Via G. Agnesi	796	728	91,05	381	307	121	16
31	Scuola Via Sempione	815	772	94,72	383	186	13	16
32	Scuola Via Sempione	809	751	92,83	362	267	90	18
33	Scuola Via Sempione	804	750	93,29	401	239	85	20
34	Scuola Via Sempione	805	754	93,66	357	261	108	35
35	Scuola Via Leno e	778	686	88,17	433	158	32	31
36	Scuola Via Leno e	793	741	93,30	294	299	128	10
37	Scuola Via Leno e	800	758	94,75	299	272	158	16
38	Scuola Via E. da Monza	806	751	93,30	337	304	87	11
39	Scuola Via E. da Monza	825	755	91,51	270	314	133	11
40	Scuola Via E. da Monza	785	719	91,59	322	288	68	24
41	Scuola Via Barbieri	782	684	87,35	308	250	91	20
42	Scuola Via Barbieri	798	748	93,73	327	213	117	11
43	Scuola Via Barbieri	861	802	93,14	295	331	149	14
44	Scuola V. Fossati, Via G. Ferrari	776	728	92,52	246	309	152	19
45	Scuola V. Fossati, Via G. Ferrari	738	704	95,39	272	305	115	3
46	Scuola V. Fossati, Via G. Ferrari	813	758	93,23	251	320	160	9
47	Scuola V. Fossati, Via G. Ferrari	762	707	92,79	276	254	150	11
48	Scuola Via Carle	814	763	93,73	296	300	141	14
49	Scuola Via Carle	710	710	100,00	313	276	132	10
50	Scuola Cassino Biondi	757	729	96,30	392	217	95	5
51	Scuola Cassino Biondi	764	716	93,71	371	219	95	12
52	Scuola S. Rocco, Via Cassi	714	672	94,11	283	229	134	14
53	Scuola S. Rocco, Via Cassi	786	725	92,38	289	256	155	10
54	Scuola S. Rocco, Via Cassi	750	718	95,99	312	289	124	4
55	Scuola S. Rocco, Via Cassi	733	696	95,34	255	233	147	15
56	Scuola S. Altomonte, Via Belfra	762	719	94,37	228	195	253	3
57	Scuola S. Fruttuoso	750	706	94,13	321	268	160	10
58	Scuola S. Fruttuoso	766	710	92,69	308	244	134	9
59	Scuola S. Fruttuoso	749	699	93,32	327	243	99	19
60	Scuola S. Fruttuoso	758	715	94,32	374	304	118	11
TOTALI		47274	43666	91,91	20683	15294	6066	1900

Non abbiamo alle impresse della gattina frettosa che fa i gattini ciechi, abbiamo voluto attendere che le laboriose operazioni avessero fornito almeno un po' di potere dire con verità, e serenità il nostro voto. E abbiamo fatto bene. E abbiamo fatto bene, e pazienza attese, oltre l'averne aumentata la soddisfazione già creata nel nostro petto per la dimostrazione di civismo data dalla popolazione la quale, in una lotta pare con accesa e combattuta ha saputo mantenere in quelle vie di democrazia alla luce da anni andavano scembrandosi, anche l'antico non ha mai trascorso la giornata elettorale si è voluta animatamente ma serene e pacifiche, ci ha permesse di poter contare comunque che forse in un altro centro come a Monza il corpo elettorale è venuto alle urne da sereno e in un non lontano domani.

Per noi, la lotta non è chiusa: essa incomincia oggi, e sarà forte lotta, forse fino a raggiungere non solo la liberazione materiale, ma da quel dominio di sfruttamenti capitalistici che pesa sulle classi lavoratrici. Per noi, la lotta non è chiusa: essa incomincia oggi, e sarà forte lotta, forse fino a raggiungere non solo la liberazione materiale, ma da quel dominio di sfruttamenti capitalistici che pesa sulle classi lavoratrici.

Non è retorica, ma quando domenica ho salito le scale della mia sezione per votare, mi sono scoperto — con sorpresa — trepidante. Il fascino e la gloria di questo momento non avevo mai avvertiti. E non avevo mai avvertiti che i manifesti di questa lotta erano così numerosi e così belli. E non avevo mai avvertiti che i manifesti di questa lotta erano così numerosi e così belli. E non avevo mai avvertiti che i manifesti di questa lotta erano così numerosi e così belli.

In margine

Non è retorica, ma quando domenica ho salito le scale della mia sezione per votare, mi sono scoperto — con sorpresa — trepidante. Il fascino e la gloria di questo momento non avevo mai avvertiti. E non avevo mai avvertiti che i manifesti di questa lotta erano così numerosi e così belli. E non avevo mai avvertiti che i manifesti di questa lotta erano così numerosi e così belli.

Non è retorica, ma quando domenica ho salito le scale della mia sezione per votare, mi sono scoperto — con sorpresa — trepidante. Il fascino e la gloria di questo momento non avevo mai avvertiti. E non avevo mai avvertiti che i manifesti di questa lotta erano così numerosi e così belli. E non avevo mai avvertiti che i manifesti di questa lotta erano così numerosi e così belli.

Non è retorica, ma quando domenica ho salito le scale della mia sezione per votare, mi sono scoperto — con sorpresa — trepidante. Il fascino e la gloria di questo momento non avevo mai avvertiti. E non avevo mai avvertiti che i manifesti di questa lotta erano così numerosi e così belli. E non avevo mai avvertiti che i manifesti di questa lotta erano così numerosi e così belli.

Non è retorica, ma quando domenica ho salito le scale della mia sezione per votare, mi sono scoperto — con sorpresa — trepidante. Il fascino e la gloria di questo momento non avevo mai avvertiti. E non avevo mai avvertiti che i manifesti di questa lotta erano così numerosi e così belli. E non avevo mai avvertiti che i manifesti di questa lotta erano così numerosi e così belli.



N. 17152 Prot. Gen. - Riparto IV P. U.

CITTA' DI MONZA

IL SINDACO

Visto il telegramma 27 Maggio
n. 374399 della Questura di Milano

NOTIFICA

che con ordinanza prefettizia del
27 Maggio, è stata vietata nei
giorni **2, 3, 4** e **5** giugno p.v.
in occasione delle elezioni politi-
che, la somministrazione delle
bevande superalcoliche, alcooliche
e del vino.

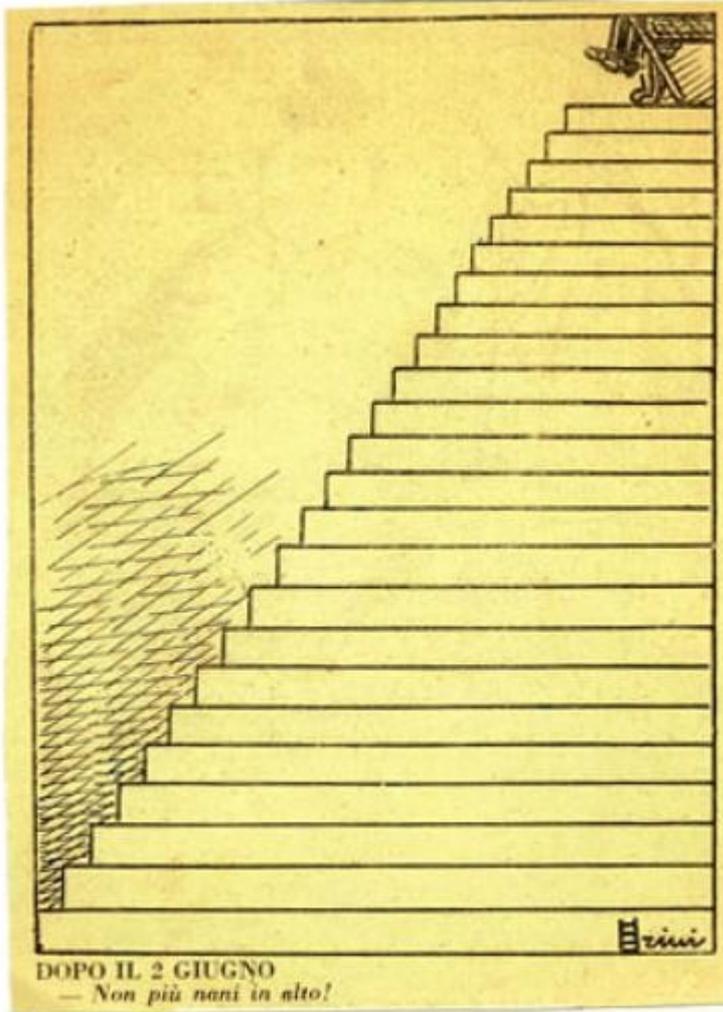
Contro i trasgressori sarà
provveduto a norma di legge.

Monza, dal Palazzo Civico 31 Maggio 1946.

IL SINDACO
Leo Sorteni

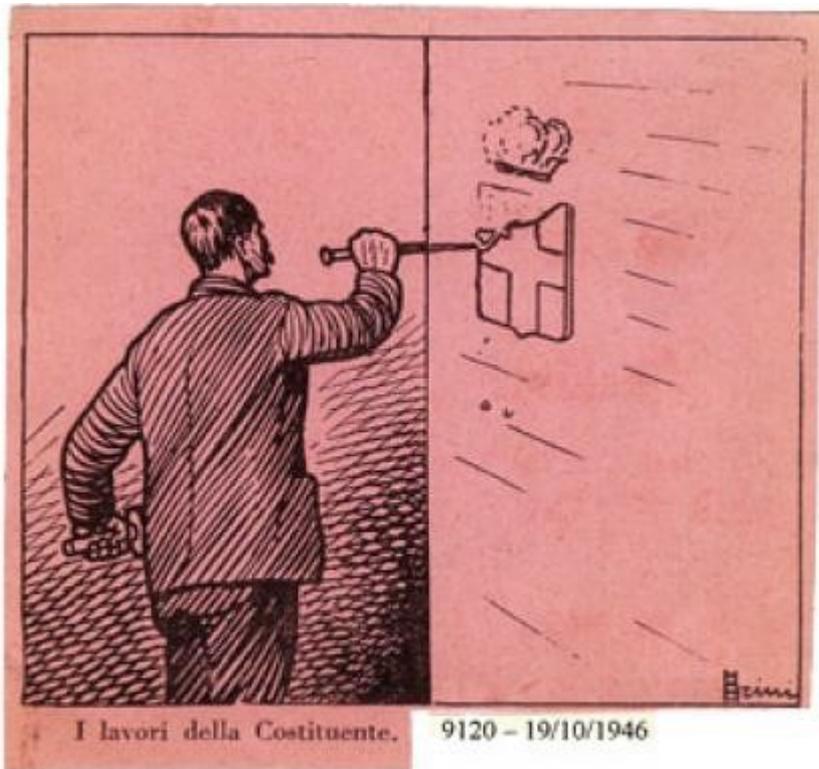
Il Segretario Generale Avv. G. PIZZEN

Doc. 28



9067 - 11/5/1946

Doc. 29



Doc. 30

**L'ESSER LIBERO
TI STANCA?**



**VOTA PURE
SCHEDA BIANCA**